

Tradizioni storiche Maltesi

Nella raccolta di recente pubblicazione, sotto gli auspicii del C. N. I. A. P., sulla « poesia popolare a stampa » — *vulgo* « letteratura da muriccioli » — del secolo XIX, a cura di Giovanni Giannini (Istituto delle Edizioni Accademiche, Udine 1938. XVI), sono registrate ed illustrate alcune edizioni di un poemetto popolare riguardante la cattura della nave ottomana nel 1644, da parte delle galere della religione di Malta; cattura che, come è noto, fu l'occasione determinante della guerra di Candia. La poesia popolare si impadronì presto dell'evento; si che in Sicilia si ebbe, in forma dialettale, « La prisà di la Gran Surdana », che fu pubblicata anche dal Salomone-Marino.

L'originale delle stampe ora registrate dal Giannini doveva già esser diffuso avanti il sec. XVIII, quando ne appare una edizione genovese; ed è stato attribuito al napoletano Andrea Montagnaro. Curioso è poter rilevare che l'interesse popolare per questa narrazione di 44 ottave durò tanto da provocarne, ancora a mezzo il secolo XIX, due edizioni, una di Napoli 1849, col titolo « La gran / Soldana / ovvero / La gran vittoria che hanno ot / tenuta le sei Galere della Re / ligione di Malta in Levante »; l'altra di Lucca circa il 1850, intitolata « Relazione / della gran / vittoria / che hanno ottenuta le sei galere / della Religione di Malta in Levante / nella presa della Gran Soldana / di Turchia / e li altri Vascelli / che portavano il Figlio del Gran Turco / a visitare il Corpo di Maometto / alla Mecca ».

Dello stesso testo si ricordano anche un'edizione di Todi e un'altra lucchese.

* * *

Fra i Santi più popolari nei nostri paesi, specie del Mezzogiorno, va senza dubbio annoverato San Cataldo che, sepolto nel duomo di Tarranto, è onorato come grande taumaturgo dalla Lombardia alla Sicilia. La



sua festa si celebra generalmente il 10 maggio; e con particolare solennità in quei non pochi paesi che attribuiscono alla sua protezione la loro immunità da pestilenze, fulmini, tempeste ed altri guai, o che sono stati testimoni di miracolose resurrezioni, restituzioni di vista, di parola o di udito, e via dicendo.

Un'antica tradizione maltese registrata dall'Abela, nella sua descrizione dell'isola, che è del 1647, trova rispondenza nella provincia di Cremona e precisamente nella parrocchia di Mottabaluffi, che (derivata da una cappella signorile locale e successa a preesistente parrocchia delle vicinanze) possiede una tavola quattrocentesca raffigurante il santo vescovo presso la Madonna col Bambino, e San Giuseppe in abito di pellegrino — allusione, forse, alle molte peregrinazioni di S. Cataldo stesso in Terrasanta e altrove. In questa parrocchia sono particolarmente devoti di San Cataldo, *ab antiquo*, i malati di ernia; e la tradizione è confermata dagli scrittori ecclesiastici Blandamura e Tomassini, assai recenti.

A Malta « prope cryptam Sancti Pauli — dice l'Abela — et contigua cryptae Sanctae Mariae de spe » esisteva « alia crypta Sancto Cataldo dicata cum coemeterio supra quod est hodie parvula ecclesia in honorem eiusdem Sancti consecrata multumque frequentata a « devoto populo propter continuas gratias quas ibidem eius intercessione « referunt herniosi, qua ex causa ibidem fere semper celebratur missa ». Coincidenza che dà luogo a considerare se per avventura non si debba a influenze cappellane dell'Ordine la comunanza di questa tradizione e devozione fra Malta e la parrocchia cremonese; o se realmente la tradizione della devozione maltese non sia dovuta ad uno scalo fatto nell'isola (o per venerarvi le memorie di San Paolo, o per involontario caso di navigazione) dal Santo medesimo nel corso del suo famoso pellegrinaggio di Terra Santa; o se non piuttosto la memoria maltese faccia, insieme con la cremonese, parte del patrimonio di tradizioni religiose, e in particolare cataldiane, comune a tutta Italia.

A. A. B.